# FRANCIA 2007

# Dalle Alpi ai Pirenei un tour tra i canyon e le gole della Francia meridionale di Pino Perugini

www.motoamici2001.it motoamici2001@libero.it

#### Le rocce de le Gorges de la Vesubie.



Arrivati a Ventimiglia sotto una pioggia battente che ci ha accompagnati tenacemente fin dalla partenza, entriamo in Francia passando per il Col di Tenda e il Col de Turinì, iniziando così un tour di gole e parchi naturali che dalle Alpi ci porterà fino ai Pirenei, attraverso un percorso divertente e privo di traffico.

Le prime gole che attraversiamo sono quelle inquietanti de La Vesubìe nell'alta Provence, strette e profonde, con le sue

rocce color metallo, traslucide di pioggia, dove la luce fatica a penetrare fino al fondo, dove il torrente scorre veloce e incessante nel suo lavoro di corrosione. La strada strettissima s'insinua tra le pareti fino a portarci a Puget Rostang, un minuscolo paese nel cuore delle Alpi Marittime francesi dove concludiamo la prima giornata del viaggio.

# L'immensità dei canyon del Verdon

La mattina presto partiamo verso il sito naturale più famoso di tutta la Francia: le gole del Verdon. E' una giornata piena di sole, ma sappiamo che non durerà a lungo. All'albergo ci hanno confermato che lassù troveremo la pioggia. Comunque sia non sarà un problema, siamo abituati a viaggiare in qualsiasi condizione atmosferica.

Percorrendo la Route de Cretes che costeggia le gole nel lato destro, raggiungiamo il tratto più impressionante del Gran Canyon. Davanti a noi il più incredibile scenario naturale, un luogo dal fascino estremo, una natura perfetta, dove acqua e roccia hanno lavorato insieme per modellare un paesaggio meraviglioso. Il nostro sguardo si perde nell'immensità del panorama e si trattiene il fiato quando gli occhi precipitano nel fondo dell'immensa gola levigata in una roccia di bianco calcare in un susseguirsi di angoli e spaccature di impressionante bellezza. Le gole del Verdon formano il più



grande canyon d'Europa, secondo al mondo dopo quello del Colorado. In certi punti, il fiume ha una larghezza di appena sei metri, con pareti verticali alte fino a 700 metri. Lo straordinario color smeraldo delle sue acque hanno dato il nome a questo fiume impetuoso che nel corso dei millenni ha scolpito inesorabilmente e con determinazione queste rocce, creando tra l'altro uno straordinario habitat per gli innumerevoli e giganteschi avvoltoi che volteggiano tranquilli sopra di noi.

A malincuore scendiamo verso valle costeggiando il fiume, arrivando così in vista del lago Sainte Croix dove il Verdon si tuffa rallentando la sua corsa. Dalle sue rive, passando sotto il ponte di Galetas, canoe e pedalò carichi di turisti risalgono lentamente la corrente verso il Gran Canyon.

# Nel Parco del Vercors....da Georges, vecchio biker.



Dopo una lunga tappa di trasferimento verso nord, attraverso la rinomata Route de Napoleon, arriviamo in serata a Choranche nel cuore del Parco del Vercors, vicino Grenoble. E' molto tardi, è quasi notte, da lontano vediamo il piccolo albergo incastonato tra le alte montagne del parco, a fianco un piccolo ruscello trasparente scorre rumoroso fino giù al paese, un posto veramente incantevole! Georges, vecchio motociclista e proprietario dell'albergo, ci ha aspettato sulla strada, indicandoci dove entrare e mettere le moto a fianco

della sua Suzuki. All'interno i muri del ristorante sono tappezzati di cartoline di amici motard e mentre aspettiamo la cena, George orgoglioso, ci mostra delle riviste francesi di moto dove lui è

ritratto a cavallo di vecchie glorie a due ruote. Il giorno dopo per uscire dal parco prendiamo la Route de Combe Laval, una strada unica, piena di gallerie, che scorre lungo i fianchi altissime. scavati di pareti senz'altro una delle strade più incredibili che abbiamo mai fatto. Realizzata nel XIX° sec. con la dinamite, la piccozza, ma soprattutto con le braccia e il sudore di uomini coraggiosi, è considerata capolavoro d'ingegneria e classificata come monumento storico.



#### Il monte Ventoux...il gigante della Provence



Il nostro viaggio ora prosegue verso sud nel cuore della Provenza. Attraversiamo ancora gole profonde, a volte aride e buie, a volte cangianti e rigogliose in un clamore di colori dominati dal verde intenso delle foglie.

In lontananza ci appare il **Monte Ventoux** che spicca bianco e in solitudine, tra il verde degli alberi. Per raggiungerlo attraversiamo immensi campi di lavanda che purtroppo per noi fioriranno più avanti a giugno e

luglio.

Il monte, rinomato per essere stato visitato nel trecento dal Petrarca, è la cima più alta della Provenza e come una sentinella posata tra pianure e altopiani, veglia sulla regione che lo circonda. Un gigante dalla cima completamente spoglia, un deserto di pietra calcarea. Il Mistral, sempre

presente, soffia molto forte, a volte a più di 160 km orari e la neve che cade d'inverno rende il

valico inaccessibile. E' soprannominato francesi il "Gigante " e Tour France de propone regolarmente la salita della sua cima. Per le forti folate a stento arriviamo in vetta e quando proviamo a fermarci per qualche fare foto, incredibilmente dobbiamo rassegnarci andare via, non riusciamo neanche a mettere le moto sul cavalletto.



### Le gole dell'Ardeche

Appena scesi dal monte Ventoux ci dirigiamo ad ovest in direzione delle **Gole dell'Ardeche.** Ancora roccia, tunnel, una quantità incalcolabile di curve strette e asfalto perfetto. Così quasi per scherzo abbiamo calcolato che alla fine del viaggio avremo affrontato più di 20.000 curve, una bella media non c'è che dire!!!

Passando vicino alla città di Orange, a Pont St Esprit, bellissimo paese sul Rodano, imbocchiamo la provinciale che si trova nel dipartimento dell'Ardeche, una strada tortuosa che attraversa le gole per 42 km fino a Vallon Pont d'Arc.



Le gole, molto profonde, prendono naturalmente il nome del fiume che le ha disegnate. Ci sono delle anse strettissime caratterizzate in punti da piccole alcuni spiagge spesso molto affollate, la vegetazione qui è molto bassa e profumata e la strada corre in altura seguendone il profilo. Non sono né paesi attraversare nè incroci fino a quando la strada, scendendo di quota, sfiora il corso del fiume, fino ad aprirsi alla spettacolare visione del famoso Pont d'Arc,

ponte naturale, maestoso, creato dall'erosione dell'acqua, alto qualche decina di metri, che passa sopra il fiume e si trova alla fine delle gole, molto pittoresco, con le canoe che passano sotto.

# Florac e l'acqua verde smeraldo del Tarn

Proseguendo attraversiamo la regione della Languedoc-Rossiglion. Siamo entrati nel Parco Nazionale delle Cevennes, una riserva naturale creata nel 1970 per proteggere le numerose specie di flora e fauna che contraddistinguono questa zona. Unico parco francese ad essere disabitato, qui la natura ha mantenuto tutti i suoi diritti, in uno sviluppo armonioso e nell'interesse degli uomini.

In serata troviamo alloggio a Florac, piccola cittadina posta all'entrata del **Parco Nazionale del Tarn e delle Cevennes** di cui è sede ufficiale. Attraversata da un ruscello dalle acque limpidissime, con i suoi ponti e le sue caratteristiche stradine, attrae i turisti che vi transitano prima di inoltrarsi all'interno delle Gole e che rimangono affascinati dall'atmosfera bucolica di questa tipico villaggio delle Cevennes.

Appena usciti da Florac percorriamo la piccola strada che costeggia il fiume Tarn che dà il nome a queste ennesime profonde gole. Conosciuto e cantato dai poeti sin dal medioevo, questo fiume si snoda come un serpente turchino ai piedi di profondi precipizi, un altro artista della natura, che nel corso di millenni ha saputo disegnare scenari di incredibile bellezza. Il colore dell'acqua è un verde bottiglia intenso, le pareti sono di una roccia chiara. E dello stesso colore sono le piccole case in pietra che a picco sul fiume danno luogo a minuscoli paesini, dall'aspetto incantato che si confondono con il paesaggio in maniera tale che quasi si fatica a distinguerle.



Ad certo punto dall'alto, come in un fiammingo, quadro vediamo laggiù in basso vicino al fiume, un piccolo villaggio incastrato tra rocce e un paesaggio incantevole da fiaba che ci costringe ad una breve ma piacevole sosta.

La giornata prosegue sotto un cielo terso e un sole implacabile. Siamo appena usciti dai canyon del fiume Tarn che già ci infiliamo tra i rinomati

picchi delle **Gorges de la Jonte**. Queste alture frastagliate, queste rocce appuntite sono molto conosciute tra i naturalisti di tutto il mondo perché abitate da colonie di avvoltoi , grifoni per l'esattezza, che sfruttano le correnti ascensionali per volteggiare lentamente in quota.

### Carcassonne, la gemma più bella della Francia.



Oggi è l'ultima giornata prima del grande ritorno. Partiamo da Ganges, piccola cittadina della Languedoc, per scendere dopo pochi chilometri nel Cirque de Navacelles, un profondo cratere roccioso, eroso nel corso di milioni di anni dal fiume Vis. È un meandro gigantesco, un imbuto stupefacente che si trova in profondità tra le pareti rocciose quasi verticali. Sotto in questa gola profonda c'è un paese, Navacelles, con case del X° secolo dove la tranquillità regna sovrana. Dopo una piccola sosta per le solite foto ci dirigiamo verso i Pirenei. All'improvviso davanti a noi Carcassonne, la gemma più bella della Francia, maestosa e scura. Non crediamo ai nostri occhi, una visione incredibile con le sue torri e i suoi bastioni che dominano la città bassa, vecchie e levigate pietre, che furono teatro di epiche battaglie e assedi. La posizione strategica tra l'Atlantico e il Mediterraneo, tra la penisola iberica e il resto dell'Europa, ha fatto di questa città un presidio militare fin dai tempi dei romani, e quindi un luogo sempre al centro di guerre sanguinose. Il borgo vecchio è suggestivo e molto bello caratterizzato da strade piccole e tortuose che finiscono in piazzette da favola, animate da negozietti di souvenir e boutique di varia natura, insieme a una grande quantità di piccoli ristoranti e locande tipiche. Concludiamo la giornata attardandoci fino a sera nell'affollatissima piazza di questo antico borgo medievale...e domattina il grande ritorno



verso l'Italia, con la solita tristezza nel cuore che ci colpisce alla fine dei nostri viaggi, anche se,

come dice Josè Saramago, un viaggio non ha mai fine, perché è il viaggiatore stesso che lo custodisce nella sua memoria, lo alimenta con i suoi ricordi, lo amplifica e lo prolunga nei suoi racconti. La fine di un viaggio è solo l'inizio di un altro!!!

Pino

Perugini